

LIBERTA' DI EDUCARE

Se ti candidi per il bene comune, riforma l'istruzione

EDUCAZIONE

14-05-2019

Anna
Monia
Alfieri



Il candidato italiano alle europee ha il preciso dovere di ricordare da dove viene e dove va, soprattutto sul piano dei diritti della persona. Se si candida, è per un maggior bene, sia del proprio Paese che della compagine europea. Non certo a danno dell'uno o dell'altra. E' impensabile, per il candidato italiano, di qualunque colore egli sia,

presentarsi in Europa con il vulnus mortale della libertà negata in educazione. Sarebbe come dire: "L'Italia propone il proprio modello di Istruzione Unica di Stato, cioè di Regime". O è disposto, il candidato italiano, ad esprimersi *anche per il proprio Paese* a favore di questa libertà fondamentale dell'umano, radicata in Europa (ad eccezione di Italia e Grecia), o è meglio che non si faccia vivo. Faccia altro. Pertanto, sono quattro i punti all'attenzione di chi si candida:

1a Questione - Oggi gli studenti sono discriminati, per ragioni economiche, nel loro diritto di apprendere. Infatti, *sono i genitori* che hanno il diritto di «istruire ed educare i figli» (art. 30 della *Costituzione*), il diritto «di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli» (art. 26 della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*). Gli Stati europei sono dunque tenuti a «rispettare il diritto dei genitori di provvedere nel campo dell'insegnamento *secondo le loro convinzioni religiose e filosofiche*» (art. 2 della *Convenzione Europea sulla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*).

2a Questione - Ciò premesso, la libertà di scelta educativa necessita di un pluralismo educativo composto da scuole pubbliche statali (attualmente frequentate da 7.682.635 studenti) e scuole pubbliche paritarie (attualmente in numero di 12.662, frequentate da 879.158 studenti), entrambe pubbliche di diritto e di fatto, secondo la L 62/2000. L'esistenza della sola scuola pubblica statale comporterebbe un *monopolio educativo* e la Repubblica democratica cederebbe il passo al Regime totalitario. È evidente che la chiusura di 380 scuole paritarie all'anno costituisce allora un allarme sociale, perché, di questo passo, nel giro di non molti anni ci saranno solo scuole statali e le poche paritarie sopravvissute avranno una retta dai 5mila euro in su...improponibile per il genitore povero. Per contro, avremo perso un patrimonio storico e culturale enorme, che ha contribuito a sanare l'Italia del dopoguerra: le piccole, sane scuole paritarie accessibili ai più, quelle cioè con retta inferiore ai tremila euro.

3a Questione – Stride maggiormente, semmai fosse possibile, la discriminazione perpetrata ai danni dell'allievo disabile. Per lui c'è posto nella scuola pubblica statale ...appena si trovano i 50mila docenti di sostegno che mancano. Ma se sceglie la pubblica paritaria, ecco che lo Stato italiano lo ripudia: «Il docente di sostegno se lo paghi lui! Oppure lo paghino le altre famiglie, o la scuola!». Conseguenza: la rovina del disabile, i cui genitori non hanno i soldi per pagare il sostegno, o meglio quella della scuola, per la quale 40.000 euro annui di stipendio per il sostegno significano la chiusura. Chiunque abbia un po' di razionalità e di senso civico rabbrivisce di fronte a questa situazione, perché si tratta chiaramente di un capolavoro di ingiustizia, che appare giusta senza esserlo.

4a Questione – L'ingiustizia produce sempre altra ingiustizia, a catena: ciò risulta evidente qualora si consideri la discriminazione professionale dei docenti. Sono, infatti, esclusi dal "concorso" indetto dal Ministero dell'Istruzione anzitutto le maestre ed i maestri delle scuole paritarie, primarie e dell'infanzia, che hanno concluso gli studi entro il 2001/2002. Ma non basta: alla prova possono partecipare soltanto coloro che hanno lavorato per almeno 36 mesi negli ultimi otto anni *nelle sole scuole pubbliche statali*; pertanto sono esclusi i docenti delle scuole pubbliche paritarie, con la conseguenza di una grave discriminazione professionale a danno di duemila lavoratori che, con gli stessi titoli dei colleghi statali, hanno prodotto gli stessi effetti: alunni regolarmente promossi e inseriti nel Servizio Nazionale di Istruzione. Questo concorso, che avrebbe l'obiettivo di fermare il precariato, in realtà farà diventare precario chi non lo era mai stato prima!